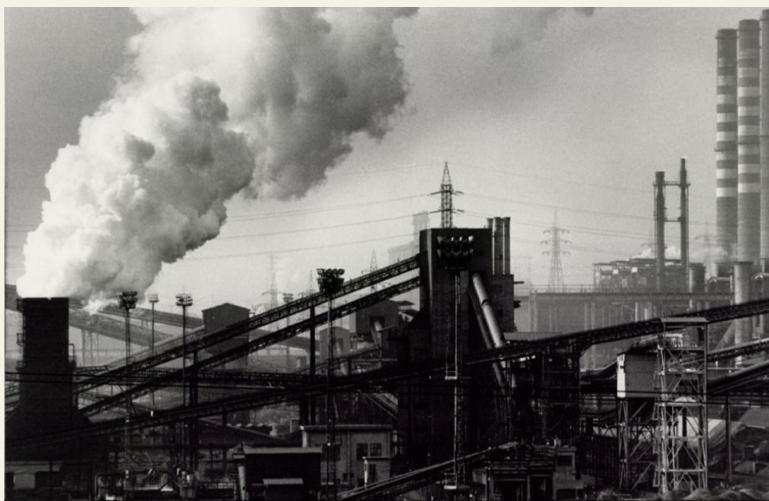


Ora anche i "fantasmi"

6 settembre 2026



AIGI allarga ancora il perimetro. Dopo i 2.500 licenziamenti, arriva un nuovo numero da AIGI: altri 2.700 posti e 150 milioni di euro a rischio nel cosiddetto "indotto dell'indotto" — commercialisti, officine, bar, concessionarie, perfino il mercato immobiliare.

Prima di prenderlo per buono, una nota che AIGI stessa scrive nell'articolo, quasi en passant: "si

tratta di una propria stima e non di un dato statistico pubblico certificato". Lo ammettono loro. Il problema di fondo è che questo perimetro può allargarsi all'infinito: se un bar chiude a Taranto, sarà colpa dell'Ilva. Se una concessionaria vende un'auto in meno, sarà colpa dell'Ilva.

È un numero che non si può mai controllare, perché non è mai definito con criteri verificabili — solo "un'analisi su oltre 100 imprese terze" di cui non si conosce il metodo. Ma c'è un problema più a monte, che vale la pena notare: AIGI ragiona sempre come se "fermare l'area a caldo" volesse dire "spegnere tutto da un giorno all'altro". Non è così, e loro lo sanno benissimo. Fermare altiforni e cokerie richiede mesi di operazioni tecniche — mesi durante i quali le persone continuano a lavorare. E se la Corte d'Appello di Milano confermasse lo stop, l'unica strada percorribile resterebbe, in questa fase transitoria, la realizzazione di nuovi forni di riscaldamento per le bramme che consenta l'operatività totale dell'area a freddo — impianti realizzabili in tempi contenuti, inferiori a un anno.

Il punto è che AIGI non riesce nemmeno a formularlo, questo scenario. Non per malafede, ma perché è nella loro natura: dipendono operativamente e mentalmente dall'ILVA così com'è sempre stata, e un futuro diverso — per quanto difficile — sembra loro semplicemente impensabile. Troppo comodo continuare a raccontare solo il disastro totale, piuttosto che affrontare la fatica di immaginare una transizione vera. Numeri come questo vanno letti, non bevuti.

Fonti e verifiche, come sempre, su Taranto Antica.